Anno VIII N. 210 — Udine, Sabato Domenica 19-20 Settembre 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Quindici anni dopo

II

Dopo quindici anni, dopo il preteso compimento dei voti di pensatori e di filosofi, dopo aver conseguito con Roma la realizzazione dell' unità d' Italia, dopo tutto questo insomma, noi chiediamo quale frutto n' abbia ricavato il governo che ci regge, che cosa ci hanno guadagnato gl' italiani?

La questione romana non è punto risolta. Si ha un bel dire che Roma è nostra, che Roma deve essere per sempre dell' Italia, che il dominio temporale dei Papi è morto per non risorgere mai più, ma queste al postutto sono frasi, sono vesciche piene di vento.

E' vero o non è vero che coll' occupazione di Roma il nostro governo si tirò addosso l' odio, l' avversione di tutti i cattolici del mondo? Nessuno lo potrà negare, e abbiamo letto nei giornali liberali che si sconsigliava re Umberto di recarsi alla esposizione di Anversa per non correre pericolo d' accoglienze spiacevoli, essendo la maggior parte dei belgi sinceramente e francamente cattolici. Quindici milioni di cattolici della Germania scorgono un nemico nel governo spogliatore del Papa, e così dicasi della Francia, della Spagna, dell' Austria ecc. ecc. Non ci si dica dai nostri liberali che essi s' infischiano di tutti i bacchettoni dell' universo mondo, bastando per loro l' amicizia dei potenti. E che può mai esser quest' amicizia nei giorni del pericolo, quando i potenti hanno bisogno anche dell' opera dei cattolici? Non tutti i cattolici sono pecore matte, disposte a lasciarsi bastonare e tosare. Noi vediamo oggidì l' elemento cattolico dominare nel Belgio, nella Spagna ed in Austria; lo vediamo dettar leggi al potente Bismarck ed accennare ad una forte energia in molti altri Stati. E' in omaggio ai cattolici che nessun principe regnante si arrischia di mostrarsi in Roma amico od ospite dei nuovi padroni della città dei Papi. Nel 20 settem. 1870 l'Italia urtò le coscienze di 200 milioni di cattolici, e questi le sono tutti avversi, tutti protestano sempre contro l' inqualificabile spogliazione, tutti sono disposti a versare beni e sangue pel Padre comune.

E' dal giorno dell' occupazione di Roma che l' Italia trovasi abbandonata dai concerti della diplomazia. I nostri ministri chiacchierano di alleanze, di amicizie, di accordi, ma in realtà non siamo alleati di alcuno. Tutte le potenze sono unite una coll' altra per l' eventualità di prossime complicazioni, ma l' Italia è lasciata in disparte, la si lascia sbizzarrirsi nelle sabbie inospitali dell' Africa in cerca del grattacapo che le farà apprendere in qual modo si deva vivere al mondo.

All' estero il governo italiano non è temuto, nè rispettato, e l' italiano istesso che viaggia nelle straniere contrade deve sopportare in pace l' odiosità che su di lui si manifesta, condannato per tal guisa a scontare gli errori dei suoi governanti. Se il nome d' Italia sia rispettato o temuto lo provano i fatti quotidiani, che si registrano, di parzialità, di ingiustizia, di angheria, di oppressione che qua e là avvengono ad opera di questo o quel governo.

Nell' interno poi lo vediamo bene qual razza di governanti abbiamo! Essi diffidano dell' opera loro, dicono e disdicono, sempre titubanti e mai risoluti, sempre partigiani e mai giusti, pusillanimi, dubbiosi, incerti, confusi, privi insomma di quel coraggio e di quella forza che nutre nell' animo chi è certo della dimane. I recenti fatti di Palermo e di Napoli non sono che un episodio della fiacchezza del nostro governo Sembra che i nove ministri siano inchiodati là sul portafoglio solo per accontentare i desideri, le richieste, le ambizioni, le esigenze dei cinquecento e nove deputati. Chi può sostenere che il nostro governo sia un governo serio ed energico; il nostro parlamento un' accolta del fiore della cittadinanza; il nostro senato una assemblea di assennati ed esperimentati legislatori? Parliamo per dire il vero e non per odio d'altrui, nè per disprezzo, ed è anzi superfluo il nostro dire perchè è generale e insistente il lamento della popolazione contro l' andazzo del governo e le puerilità, per non dir peggio, dei legislatori.

L' immoralità, la corruzione, le incertezze, le ingiustizie, i timori degli altolocati si ripercotono sui subalterni. — Vediamo quindi la giustizia bistrattata nei tribunali; l'amministrazione dei corpi morali disorganizzata e dilapidata; vediamo l'arbitrio eretto a sistema di polizia; la violenza preferita alla bontà dagli esecutori della legge; il privilegio sostituirsi al dovere; disprezzati i diritti per rendere omaggio all'onnipotenza del danaro.

Bisognerebbe essere ben ottimisti per credere che tutto vada di bene in meglio, e ciò che lamentiamo in Italia sia male comune di tutti gli Stati. Oh no! Ogni Stato ha tasse gravose quanto quelle che abbiamo noi; ogni Stato consuma le sue risorse nella piovra degli armamenti, ogni Stato avrà i suoi corrotti ed i suoi corruttori, ma in nessun luogo troviamo la miseria, il guasto, la disorganizzazione, lo sfacelo come abbiamo in Italia, ove le poche risorse sono interamente sfruttate dagli Epuloni della Banca e dove le infinite miserie non trovano lenimento alcuno nel governo. E' solo in Italia che il povero e i suoi pochi diritti siano immolati alla prepotenza del dio quattrino.

E parleremo della pellagra, dell'emigrazione ingente, della scomparsa dei piccoli proprietari, dell'infinito numero di spostati, del primato della delinquenza, dell' audacia dei ladri, della ferocia dei delitti..... di quest' immenso pelago d'abbiezione, di miseria, di sventura che non richiama mai al senno i leggieri nostri governanti?

O giustizia di Dio, quanto sei grande!.... Grave fu la colpa dell'Italia nel fatale 20 settembre 1870, ma grave altresì, dura, eccessivamente dura ne è l'espiazione.

Quella Roma che parea ci fosse apportatrice d'ogni fortuna ci fruttò miseria, lagrime, dolori, scandali e disorganizzazione!

Nè speriamo che il tempo, sovrano moderatore, temperi le piaghe nostre. L'Italia non potrà risorgere che a patto di restituire il mal tolto; ma finchè segue imperterrita e cieca la via del precipizio non potrà mai assorgere a meta migliore, non potrà mai avere sincere amicizie continuando a bazzicare coi rivoluzionari, giacchè vi ha *nulla amicitia nisi inter probos*.

Diceva, madama di Stael, che la sensibilità e l' immaginazione conservano la giovinezza dell'anima, ma l'anima d'Italia è già vecchia perchè è insensibile ai generosi propositi ed ha attutita ogni immaginazione. Questo corpo formosissimo, questa invidiata e tanto contrastata Italia è assopita nel lezzo e nelle vergogne. Non si desta al grido di quelli che l'amano, ma si scuote al tanfo di quelli scandali che da Roma diffondono il fetore ai contrafforti dell'Alpi, alla maremma e giù giù fino alle spiaggie della lontana Sicilia.

Dopo quindici anni dalla presa di Roma, questa povera Italia trascinata schiava della rivoluzione non ha per trofeo che le inqualificabili miserie dell'umana corruzione, messe in mostra nei continui processi agitantisi nei tribunali romani.

Andammo a Roma; la bandiera tricolore sventolò sui colli della santa città; pieni di speranze e di illusioni salimmo il Campidoglio, ma un destino perseguita la patria e la trascina volente o nolente alla rupe Tarpea.

Ridoniamo al Pontefice quella Roma fatale, restituiamolo nella sua piena libertà e indipendenza ed esso ci ridarà la vera prosperità, la vera grandezza, scongiurerà i pericoli della rovina.

F.

Per commemorare la famosa breccia domani la Giunta municipale di Roma secondo il solito andrà in processione a Porta Pia per depositarvi una corona, poscia verrà scoperta una lapide in via dei Greci al generale Sirtori prete spretato e si farà la solita visita al Pantheon.

La Federazione delle Società democratiche di Roma, adunatasi giovedì nella sua sede centrale, ha deliberato di non commemorare nè per quest'anno nè per gli anni avvenire, la ricorrenza della *breccia di Porta Pia*.

Il testo dell'ordine del giorno con cui venne approvata questa risoluzione è magnifico e merita di essere riportato:

" Considerando che la presa di Roma, segnando l'avvicinamento, anzi la convivenza di due poteri, segna del pari il rialzamento di quello che bisognava ridurre, e subito, entro l'orbita della legge comune:

" Considerando che la Roma del primo articolo dello Statuto, della legge sulle guarentigie, degli accordi più o meno palesi col Vaticano non è la Roma di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi, cioè la Roma del popolo: „

" Ha deliberato di non commemorare la data del 20 settembre.

Bene, perbacco! checchè ne sia delle premesse, certo la conseguenza, sebbene perfettamente radicale, non poteva essere più giusta.

I radicali sono già arrivati alla conclusione, che non conviene commemorare una data come quella del 20 settembre. Essi sono i più logici fra i partiti liberali. Gli altri ci arriveranno più tardi forse; ma ci arriveranno di certo o *sponte* o *spinte*.

Povera cremazione!

E' rivenuta a galla la quistione della cremazione.

Il senatore Boccardo leggendo la relazione sul cholera pubblicata dall' uffizio municipale d' igiene di Genova, ha trovato una manciata di frasi contro la cremazione, le quali, secondo lui, sono da scomunicarsi. Gli è poi saltata la mosca sul naso leggendo le seguenti parole, che egli giudicò mirare al proprio domicilio:

E non ci importerebbe il sentirci dire da chi fa *professione di frasi*, che « si oppongono alla cremazione dei morti gli stessi, che in passato cremavano i vivi ».

Il senatore Boccardo credette di vedersi disegnato come un *professor di frasi*. Scrisse sbuffando al *Caffaro*, difendendo sè, e propugnando la cremazione dei cadaveri toccata e disapprovata così di passaggio, nella Relazione. Rispose il dottor Segale con una letterina breve che schiariva fatti: risponde ora il dott. Pezzali, con lettera più lunga, confutando assai bellamente le parole del Boccardo.

Il prof. Boccardo si lagna di essere stato preso di mira per la sua frase, che, secondo lui, colpiva nel segno.

Il dott. Pezzali gli risponde che la frase accennata può essere del senatore Boccardo, ma che era anche del prof. Roncati.

Il prof. Boccardo accusa i *redattori della Relazione*, di aver gettato là una o due *frasi sentenziose ex informata conscientia per persuadere della infallibilità di un giudizio che ignora o nega semplici verità di fatto.*

Nega ciò il dott. Pezzali:

E' male, dice egli, che l'on. Boccardo usi questo sistema di discussione! Egli ci accusa senz'altro di combattere la cremazione, mentre non si è parlato della cremazione come al giorno d' oggi è praticata, ma si è parlato della cremazione adottata durante un'epidemia di cholera; ci accusa di *sentenziare* con veste ufficiale *in nome della scienza*, mentre della cremazione abbiamo parlato in rapporto alla sua attuazione ed opportunità; rilegga, se ne ha il tempo, il prof. Boccardo, le nostre parole senza quella irritazione di cui è largo con noi, e vedrà meglio.

Indi seguita il dott. Pezzali.

Il senatore Boccardo paragona il seppellimento dei cadaveri in chiesa con quello fatto nei cimiteri. Sa l'egregio senatore come si seppelliscono i cadaveri dei colerosi?

Sa egli che proprio in vicinanza delle necropoli circondate dalle abitazioni dei viventi, quando non siano trascurate le più elementari nozioni d' igiene, nessuna manifestazione si ha di queste *sorgenti di insalubrità e di infezioni?* E sa che nel comune di Staglieno, da più di 30 anni, cioè in un periodo di tempo in cui furono quattro epidemie coleriche in Genova, la mortalità e la morbilità fu minore che non in qualunque altro dei comuni annessi?

Osserva da ultimo il dottor Pezzali:

Il senatore Boccardo fa dire al Pasteur che i germi del colera non sono distrutti dal seppellimento, che anzi si moltiplicano nei cadaveri putrescenti e che sono portati e messi a nudo alla superficie del suolo dai lombrici e dai vermi. Ma il Pasteur non si è mai sognato di dire questo, perchè si sa che gli schizomiceti in generale, ed il bacillo del colera specialmente, trovano proprio la loro morte più rapida nella putrefazione; si sa che il bacillo del colera ha vita brevissima nelle colture (nelle colture per esempio non più di circa due mesi), si sa che non ha spora — almeno fino ad oggi non è stata nè trovata, nè dimostrata — e che quindi non può affidarsi nè in persona propria nè in quella della sua progenie, paranifi i lombrici ed i vermi, all' amplesso aereo *delle mosche* e degli *altri alati insetti*.

Non ho detto a ragione, onorevole senatore Boccardo, che era male usare un tale sistema di discussione? Vedete che, se a qualcuno si può addebitare l' ignoranza dei fatti, non è a noi: e non credo vorrà addebitarla al Pasteur!..„

Diciamo la verità: queste buone ragioni in bocca del dott. Pezzali che non è un clericale, ci fanno grandissimo piacere e ci confermano nell' idea che la *cremazione* è definitivamente spacciata nonostante tutti i puntelli con cui vogliono sostenerla i giornali liberali i quali se ne mostrano tanto teneri solo perchè sanno che è attraversata dai clericali.

IL CONGRESSO STORICO

Mercoledì mattina si riunì la Sezione di Bibliografia a discutere sui mezzi pratici per la istituzione di una rete storica-bibliografica che si estenda su tutte le regioni d' Italia, stabilisca comunicazioni e corrispondenze fra le diverse Società storiche e, in generale, fra i cultori di queste discipline, e promuovere la compilazione di bibliografie locali e speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni documentate e di regesti delle collezioni archivistiche.

Dopo parecchie osservazioni il Congresso approvò la seguente deliberazione:

" Il Congresso — confermando le decisioni del precedente Congresso e specialmente quella concernente la bibliografia delle fonti istoriche edite e inedite fino al 1000, un saggio della quale fu presentato dalla Regia Deputazione Veneta, lodando le pubblicazioni bibliografiche iniziate e compiute dalle varie Deputazioni e specialmente da quella per le antiche provincie — in questo, nel quale sono rappresentate tutte le Deputazioni e Società storiche dell' Italia, rinnova l' invito ad ogni Sodalizio storico perchè voglia procedere a una bibliografia della propria regione e vi metta mano con saldo proposito e animo perseverante riservando a ciascuna Deputazione e Società pienissima libertà intorno al metodo della compilazione. „

Nella sezione di topografia la discussione fu svolta sul tema seguente;

« Studiare l'uniforme compilazione di un lavoro sulla topografia dell'Italia alla epoca romana. »

Dottissime furono le relazioni di studi e scavi fatti a questo proposito, e dopo parecchie osservazioni, si approvò questo voto:

« Il Congresso — udite le informazioni offerte a nome della R. Deputazione Veneta ne' suoi lavori riguardanti la topografia romana, udite le dichiarazioni dell'on. Bonghi e di alcuni altri membri delle R. Società storiche italiane — esprime il voto:

« I. Che sia conciliata l'azione della Direzione generale degli scavi con quella delle singole Deputazioni e Società storiche, affinchè coll'opera comune si possa riuscire a ottenere in un non lungo periodo di tempo una completa carta topografica illustrata dell'Italia alla caduta dell'Impero romano;

« II. Che le varie Deputazioni e Società storiche presentino nel più breve tempo possibile alla Direzione degli scavi e si scambino fra loro una relazione delle relative cognizioni nella regione loro. »

Rumenia Irredenta

Da parecchi giorni i giornali austriaci s'occupano d'un proclama che eccita i rumeni della Transilvania alla ribellione. Questo proclama che fu sparso in alcune città della Transilvania, è pubblicato dall'*Indèpendance Roumaine*. La sua conclusione è la seguente:

Si spieghi dappertutto il vessillo della Rumenia irredenta. Nelle famiglie, nelle scuole e nell'esercito si coltivino l'idea della solidarietà *fra* tutti i *Rumeni*, la comunanza delle aspirazioni e il santo dovere d'aiutarsi vicendevolmente.

Si dica al fanciullo, nella famiglia e nella scuola, che la nostra patria è oppressa dagli Ungheresi; si dica al soldato che la vera fortezza della Rumenia è la Transilvania; si convinca il Rumeno che la guarentigia reale e sicura dell'indipendenza della sua patria non è nei trattati, nè nella politica del giorno per giorno, ma nel complemento della nostra unità politica.

La perdita della Transilvania sarà per la Rumenia la maggiore delle sventure: sarà la sua perdita antecipata. Non dimentichiamo questo: di qua dei Carpazii non siamo che una metà, e non possiamo essere una potenza in Oriente, che diventando dieci milioni invece di cinque.

Serriamo le file. Facciamo sentire ai nostri fratelli d'oltre i Carpazii la nostra amicizia fraterna, e agli Ungheresi la collera del nemico. Chiunque esiterà, chiunque si trarrà da parte, è straniero alla *stirpe* rumena ed ha usurpato il nome che porta.

Il popolo rumeno ha saputo esser grande in tutti i momenti difficili; questo popolo raccoglie il guanto che gli getta oggi l'orda ungherese.

Vae victis!

Bucarest, 18 agosto 1885.

Il Comitato d'iniziativa della Rumenia irredenta

AL. CIURCU.

Un dispaccio della *Stefani* ci ha annunziato che Ciurcu è stato espulso dalla Rumenia.

ITALIA

Pavia — Alle Assise di Pavia si discusse la causa degli alunni di quel collegio Ghislieri che fecero tempo fa la nota dimostrazione anti-monarchica furono assolti.

Mentre si aspettava il primo testimone citato, cioè il rettore di quel collegio, giunse notizia che il disgraziato si era ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia, lasciando nella desolazione la moglie e due figlie.

Ecco un'altra vittima delle scellerate idee moderne!

Ieri l'altro poi si fece senza intervento del clero il mortorio del suicida rettore. Ma le passioni politiche lo tramutarono in una dimostrazione contro i liberali moderati.

Il sig. Marozzi, vice-rettore del Ghislieri, dovette allontanarsi dal corteo essendo stato sonoramente fischiato.

L'avv. Lavezzi pronunciò un discorso che fu tutto una requisitoria contro il Consiglio d'amministrazione del Ghislieri; fu applauditissimo.

Parlarono anche Stella, Fusari e Mariani tutti stigmatizzando energicamente i *carnefici* del povero rettore Bertagnoni.

Col nome di *carnefici* i radicali indicano i liberali moderati nell'amministrazione Ghislieri.

Cotali fatti sono vergognosi. Non un cadavere, non un delitto, non la desolazione di una famiglia valgono a infrenare le ire politiche. Povera Patria!

Napoli — Scrive la *Libertà Cattolica*:

« Il Municipio di Casoria, ad onorare maggiormente la memoria del suo concittadino, P. Ludovico da Casoria, ha mandato a termine un'opera veramente commendevole, che distingue moltissimo l'egregio Consesso di Casoria, il quale fa tributare i dovuti onori ai veri benefattori della patria, non ostante che siano ricoperti dalla povera tonaca del frate, oggi disprezzata. Si sono mutati a diverse vie i nomi e convertiti in quello di *P. Ludovico*. Già si sono affisse le nuove lapidi, sicchè la via principale, che traversa in due la città, ora ha la lapide: *Via Ludovico da Casoria*. Inoltre c'erano otto vicoli paralleli in uno dei quali è la casa paterna del P. Ludovico, ora da un pezzo trasformata in chiesa, dedicata all'Immacolata, con Ospizio dei frati bigi; e questi vicoli avevano le lapidi: Vico I. Cavour; *Vico II. Cavour* ecc. Ora son belle e messe le nuove lapidi, e si legge: Vico I. P. Ludovico; Vico II. P. Ludovico; Vico III. P. Ludovico, ecc. Il sotto-prefetto ed il Municipio sono stati pubblicamente applauditi da tutto il paese per questa deliberazione già attuata, come omaggio alla verità ed onoranza meritatissima al santo e illustre concittadino.

« Ecco poi la forbita iscrizione che è stata posta nella parte più cospicua della piazza di Casoria:

« Padre Ludovico da Casoria — Francescano, mirabile gloria del genere umano — Sorto — Novello Patriarca d'Assisi — Nel secolo XIX — Ad inaugurare — L'apostolato della povertà benefattrice — A ricomporre — L'armonia della religione con la civiltà — Sicuro del genio forte del volere — Col solo obolo della pietà cittadina — Si spinse ardito nell'Europa, nell'Africa — In pro dell'umana famiglia bianca e nera — Dischiudendo un tesoro di carità, di abnegazione — Nella impresa delle Missioni civilizzatrici — Nella fondazione di tante belle opere di beneficenza — Lavoratore instancabile, filantropo sovrano — Morì in Napoli a 71 anni il 30 marzo 1885 — La coscienza universale lo salutò santo — La Chiesa la Storia — Gli diedero distintissima sede — Tra gli eroi del cristianesimo — Tra i benefattori dell'umanità — Questa terra natia — Altera del glorioso figlio — Reclamandone le reliquie — Lo volle onorato — Col nome ad una via, con epigrafi, con un monumento. »

Milano — Abbiamo già annunziato che cacciati i Fate-bene-fratelli dall'ospedale di Porta nuova a Milano, vi entrarono i ladri. Ecco come racconta la cosa il *Secolo*, e si può credergli:

L'altra sera il questore Santagostino ed il delegato di P. S. Ghislanda parlavano tra loro sottovoce nella portineria dell'ospedale Fate-bene-fratelli in porta Nuova, ed intanto sbirciavano chi entrava e chi usciva, con quello sguardo scrutatore che è proprio di quella gente !!. Nei dintorni dell'ospedale, sparsi qua e là, a due a due, passeggiavano dei cittadini che avevano tutta l'aria di guardie di questura in borghese; sette od otto brougham col cocchiere a cassetto stavano lì, nella via, come se aspettassero qualcuno.

La gente che passava per di là, guardava attonita, domandando che cosa era accaduto.

Ecco quel che era accaduto, o piuttosto che stava per accadere.

Fino da martedì il questore era venuto a sapere che nell'ospedale Fate-bene-fratelli, ora laicizzato, si rubava a man salva gran quantità di biancheria ed altro; e che i ladri erano quegl'infermieri di recente sostituiti ai *frati*: quindi organizzò tosto un accurato servizio, e l'altra sera si recò quivi per fare la retata.

Quei tali che passeggiavano due a due, erano appunto guardie di P. S. travestite; e quei brougham stavano appunto aspettando i pesci per imbarcarli e menarli al Cellulare.

Scendono l'infermieri per recarsi alle loro case; il delegato dà il segnale; le guardie con bella maniera li impacchettano su; una frustata al cavallo e via a S. Fedele. Ne arrestarono sette.

Quivi si fece una prima perquisizione, in seguito alla quale tre furono scoperti in flagrante furto. Gli altri, non essendo stati trovati in possesso di roba sospetta, vennero posti in libertà, per ora.

I tre arrestati sono certi Ghezzi Antonio anni 27, Alzapiedi, Pietro di anni 25 e Azzati Antonio, d'anni 28, tutti di loschi precedenti. Il Ghezzi crebbe nel Riformatorio Marchiondi, subì condanne per due furti qualificati, fece il facchino di studio e l'infermiere nell'ospedale militare e nell'ospedale Maggiore.

Fu trovato imbottito; aveva indosso una coperta di lana tagliata in pezzi per meglio nasconderla; e nella sua abitazione trovarono lenzuola, federette, asciugamani, tela, garza, bende, ecc. ecc., tutta roba dell'ospedale.

L'Alzapiedi, già tappezziere, aveva indosso camicie, salviette, asciugatoi ecc., da cui aveva tagliate le marche dell'ospedale.

L'Azzati, già operaio, già processato per furto, aveva anch'egli indosso degli oggetti della stessa provenienza.

Anche nelle loro abitazioni furono sequestrati molti oggetti rubati, specie biancheria. C'è di più; un medico di quell'ospedale, sospettando del Ghezzi, penetrò inosservato nella di lui stanza per vedere se mai vi fosse qualche oggetto scomparso e sapete cosa vi trovò? Pane, carne, zuppa, brodo, vino, tutta roba destinata ai malati ed ai convalescenti, che l'onesto ed umano infermiere faceva digiunare.

Una cosa curiosa: i tre arrestati erano infermieri capi-sala e dovevano sorvegliare gli altri! Anzi il Ghezzi aveva anche una carica più elevata una carica di fiducia; era *consegnere*! e dal dottor Ricordi era tenuto come la perla degl'infermieri!

Un'altra cosa che stupisce: questi infermieri erano stati presi in servizio dalla *commissione* un venti di fa, *dietro semplici* raccomandazioni; ci dicono anzi che essa ignorasse perfino dove stessero di casa.

Superfluo dire che questo fatto produsse una penosa impressione.

Sassari — Un telegramma da Tempio (Sardegna) annunzia essere stato assassinato l'esattore delle imposte, Paredus.

Palermo — Il cholera *infierisce* spaventosamente.

Sonosi avuti 132 casi e 54 morti. Molti casi fulminanti.

La città è desolata, terrorizzata.

Gli abitanti fuggono in massa.

La Giunta municipale di Napoli ha spedito a Palermo 15 mila lire per soccorsi ai bisognosi e cento buoi.

La truppa di guarnigione andò ad accamparsi a Monte Pellegrino, essendosi manifestato qualche caso di cholera nelle caserme.

Roma — Ieri ebbe termine il processo Sommaruga. Il Presidente lesse la sentenza.

Quanto alle truffe il Tribunale ritiene l'*inesistenza del reato*. Ma ammette *il* raggiro fraudolento. Perciò condanna diversamente il Sommaruga.

Per l'affare Michetti lo condanna a 2 anni di carcere e 200 lire di multa; — per gli affari Assolini, Bazzani, Iacovacci e Serra 2 anni di carcere e 204 lire di multa; — quanto agli affari Villapernice e Rattazzi esclude il reato d'estorsione, ma ammette quello di minaccia e condanna il Sommaruga a 2 anni di carcere e 101 lira di multa.

Lo assolve infine per gli affari Laccetti, Callori, Allievi, Carcano, Oblieght e Castellani.

A metà della lettura della sentenza l'avvocato difensore Panattoni lasciò l'aula indignato.

Sommaruga ha *interposto appello*.

Fanfulla scrive in proposito:

In appello Sommaruga esibirà nuovi documenti e nuove circostanze. Egli proverà che raccomandazioni e influenze analoghe alle sue venivano esercitate anche nei concorsi artistici anteriori e posteriori a quelli di cui si è trattato nel suo processo.

ESTERO

Francia

Telegrafano al *Popolo Romano*:

Parigi 17, ore 11,20 — La riunione tenuta ieri sera dai conservatori al Circo d'inverno, è riuscita tumultuosa.

Vi assistevano circa 5000 persone e altre 2000 non poterono entrare.

Due gruppi di bonapartisti del partito del principe di Napoleone-Gerolamo e di anarchici impedirono durante un'ora e mezza di udire gli oratori, tra grida continue di « Viva la Comune! Abbasso gli Orléans! Abbasso i monarchici! »

Il signor Callo viene interrotto continuamente.

Gli succede Hervé, ma è impossibile udirlo.

Si tenta di espellere i gerolamisti e avviene un vero pugilato.

Il gruppo anarchico si difende; uno dei loro rimane ferito e si presenta sulla loggia superiore e, mostrando il fazzoletto insanguinato, grida: « Viva la Comune! »

Finalmente i realisti Lerolle e Cochin possono parlare.

L'assemblea li accoglie al grido di « Viva il Re! »

Duval legge la lista dei candidati conservatori i cui nomi, e specialmente quello di Paolo Cassagnac, sono acclamati.

Durante tutta la serata, i rivoluzionari, da fuori, gettavano pietre nell'interno del Circo.

L'uscita riescì relativamente tranquilla.

Austria-Ungheria

A complemento dei dispacci della *Stefani* già riprodotti, togliamo dall'*Eco del Litorale*:

Sua Maestà l'Imperatore assistendo alle manovre della Slavonia, compì diversi atti politici di grande importanza.

A Pozega, dove era stabilita la Corte imperiale, venne una grande deputazione dalla Bosnia ed Erzegovina. Eran in tutto 467 persone, delle quali 245 maomettani, 136 greci scismatici col loro metropolita Sava, 75 cattolici coll'arcivescovo Stadler ed il provinciale dei francescani ed 11 israeliti. La deputazione era guidata dal generale Appel, governatore delle provincie occupate, il quale indirizzò a Sua Maestà le seguenti parole:

« Maestà! La notizia che Voi vi arreste a trovare in prossimità dei confini nostri, ha messo nelle popolazioni della Bosnia e dell'Erzegovina la più lieta soddisfazione e nel tempo stesso il desiderio vivo di porgere a Voi mediante una speciale deputazione i dovuti ringraziamenti pel paterno modo col quale le reggete. Sotto il vostro governo questi paesi sentono gli effetti della pace interna ed esterna, dello sviluppo prosperoso nonchè d'un benessere sempre crescente. Egli è perciò che i rappresentanti qui presenti d'ogni parte di quelle provincie con alla testa i primi funzionari religiosi, il magistrato della capitale Serajevo, depongono ai Vostri piedi gli umili sentimenti di ossequio, gratitudine e devozione. »

L'assemblea acclamò. Indi parlò il Reisul-ulema, il rabino, il podestà di Sarajevo e quello di Mostar. Questi due pregarono il Sovrano di voler felicitare quei paesi col venire in mezzo a loro, onde persuadersi dei progressi fatti sotto il governo austriaco.

Sua Maestà rispose di aver avuto sempre intenzioni paterne per la prosperità di quei paesi e per la libertà delle diverse religioni, alle quali promise eguale protezione e favore. Promise pure di far una visita alle provincie.

Al banchetto furono invitati 43 dei deputati.

Questo fatto è una conseguenza, dicesi, del convegno di Kremsier, dove l'Austria ottenne piena libertà di annettere le due provincie occupate.

Ma non solo quest'atto avvenne a Pozega. Vennero a salutare Sua Maestà anche i capi che risiedono a Zagabria, il bano, il cardinale arcivescovo, il patriarca serbo, il presidente della dieta. Ad ognuno di questi l'Imperatore ha raccomandato quello che nella Croazia si deve desiderare, cioè moderazione, quiete ed amore tra le diverse nazionalità. Al bano disse di favorire il vero patriottismo ed il lavoro pel paese a seconda delle leggi esistenti.

Svizzera

Congresso eucaristico. — Telegrafano da Friburgo 14: all'*Univers*:

La processione di ieri è stato uno spettacolo incomparabile.

Al momento della benedizione solenne data dall'altare innalzato su d'un palchetto in una grande prateria, 10,000 uomini, dopo una commovente allocuzione di Mons. Mermillod, hanno giurato di vivere e morire per Gesù Cristo.

L'emozione era indescrivibile. La sera al banchetto, brindisi eloquenti di Mons. Mermillod al Papato, di Mons. Lachat alla patria svizzera e friburghese, di Theraulaz al presidente del governo locale, alla stampa cattolica con ricordo speciale per Luigi Veuillot e l'*Univers* che sono stati oggetti d'applausi, del sindaco di Friburgo ai suoi ospiti, del Rev. Can. Didiot agli organizzatori del Congresso, del Rev. canonico Esseiva ai membri delle Commissioni.

L'Opera di S. Paolo fa la seguente comunicazione alla stampa:

La città di Friburgo riterrà lungamente il ricordo dell'imponente spettacolo di cui essa è stata testimonio in questi giorni benedetti del Congresso eucaristico tenuto in essa dal 9 al 13.

Il giorno di domenica sopra tutto destinato alla chiusura è stato d'una grandiosità incomparabile. Rappresentatevi una pro-

cessione di 40000 persone che attraversava le principali vie della città, avente alla sua testa tutti i membri del governo, la magistratura, la forza militare, dodici Vescovi, 500 preti, gli ordini religiosi, le congregazioni e le numerose società civili.

Mons. Mermillod, parlando alla folla riunita davanti uno splendido tabernacolo, dichiara pieno d'emozione, che mai dopo le feste del Concilio vide spettacolo più bello. E' la vera glorificazione sociale di Gesù Cristo, riconosciuto, lodato, amato ed adorato da tutto un popolo avente alla testa un governo cristiano.

La sera, dopo un discorso vivace del R. Can. Schorderet la folla acclamò i vescovi e Leone XIII.

— Mandano da Berna:

Deciso di finirla colle compromettenti agitazioni degli anarchici esteri rifugiati sul territorio svizzero, il governo federale ha ordinato che siano espulsi tutti quelli anarchici che la polizia, per misure di sicurezza interna, crederà opportuno.

Le espulsioni sono già cominciate.

Ora una circolare della autorità governativa ha fissato agli agenti come da seguirsi uniformemente la data del *Placet* o dell'*Exequatur*. Ciò potrebbe pur troppo essere causa di multe ai beneficiati che si attenessero alla data dell'immissione di possesso. Quindi serva di norma ai novelli parrochi, beneficiati ecc.

I figli dell'Operaio. Il seguito dell'appendice i lettori lo troveranno oggi in IV pagina.

Cose di Casa e Varietà

Tasse di esercizio e rivendita e sulle vetture e domestici 1885. Il Municipio di Udine avvisa che con Decreti prefettizi furono resi esecutorii i ruoli suppletivi II delle suindicate tasse i quali sono ostensibili presso la Esattoria comunale coi vennero trasmessi per la relativa esazione.

Il pagamento di dette tasse è fissato in due rate eguali coincidenti colla scadenza delle imposte fondiarie dei mesi di ottobre e dicembre 1885.

Amministrazione disciolta. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto che scioglie l'amministrazione del Monte di Pietà di Pordenone.

Biblioteca civica. La Biblioteca resterà chiusa pel riordinamento interno dal 20 corr. a tutto il 15 ottobre p. v. Sarà riaperta al pubblico il 16 detto coll'orario invernale cioè dalle 9 ant. all'1 pom. e dalle 5 alle 8 pom. pei giorni feriali e dalle 10 ant. all'1 pom. pei giorni festivi.

Chiamata sotto le armi rinviata. Il comandante del Distretto militare di Udine avvisa:

Il Ministero della Guerra con telegramma di ieri n. 1954 ha determinato che la chiamata all'istruzione dei militari di seconda categoria della classe 1864, non che ai quelli delle altre precedenti classi, stati rinviati ad altra istruzione per cause diverse, indetta pel 25 corrente mese, viene rimandata alla prossima primavera.

R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Si avvertono gl'interessati che gli esami di *ammissione* e quelli protratti o di *riparazione* avranno principio col giorno 15 ottobre p. v. e che il 3 novembre incominceranno le lezioni ordinarie.

Le istanze di coloro che vogliono essere inscritti per l'esame di *ammissione* devono essere presentate alla Segreteria della Scuola prima del 12 ottobre.

E prima del 31 detto quelle di coloro che hanno diritto ad essere inscritti, senza esame, quali *alunni* al 1.o anno di corso, o vogliono esservi inscritti in qualità di *uditori*.

Per informazioni e programmi dirigersi alla Segreteria della Scuola per lettera, o personalmente dalle 9 alle 12 ant.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 7 alle 8 1/2 pom. dalla banda del 40 reggimento fanteria sotto la Loggia Municipale:

1. Il nuovo mondo *Marcia* — Fahrbach
2. Amor di Patria *Polka* — Zerzi
3. Si j'étais roi *Ouverture* — Adam
4. Maria Carlo *Mazurka* — d'Aloe
5. I Lombardi *Gran Terzetto* — Verdi
6. Gioconda *Coro, Danze e Finale 3.°* — Ponchielli

Norme per i parrochi. Era disparere fra gli agenti del Demanio nel precisare la data da cui comincia a decorrere l'obbligo della denuncia che deve fare ogni investito di un beneficio ecclesiastico per la tassa di successione. Chi computava il tempo dalla data dell'*Exequatur* o *Placet*, chi invece dalla data dell'immissione in possesso per parte del Regio Economato.

MERCATI DI UDINE

Udine, 19 settembre 1885.

Cereali.

Oggi notammo scarsità di frumento, Segale e granoturco vecchio sul mercato. — Abbondava il granoturco nuovo che si trattò con calma il meno male stagionato, e negletto il più molle — frumento e granoturco vecchio furono gli articoli più domandati — Con correnti affari si trattarono pure i lupini a prezzi sostenuti — Segale idem.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella, a mercato finito.

Frumento nuovo	da	14.50	a	15.25
Segale nuova	»	9.80	»	10.20
Lupini nuovi	»	6.80	»	7.—
Granot. com. vecch.	»	12.80	»	13.70
» nuovo	»	10.—	»	11.35
» giall. com. »	»	11.35	»	12.—

Burro

Scarso assai risultando le ricerche di burro da fuori i prezzi s'aggirarono nel ribasso e con incontri piuttosto stentati.

Diamo i prezzi praticati.

Slavo	K. 641	da L.	—.—	a 1.75
Tarcento	» 389	»	» —.—	» 1.80
Carnia	» 117	»	» —.—	» 1.80

Dazio escluso.

Frutta e legumi.

E' l'ultimo listino di prezzi che pubblichiamo per questo mercato scemando, per la stagione, giornalmente d'importanza il mercato stesso.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella fatti di prima mano e per quintale.

Pesche di Valvasone	da	25.—	a	90.—
Uva americana	»	—.—	»	22.—
Castgane nuove	»	—.—	»	15.—
Fichi	»	10.—	»	12.—
Prugne (susine)	»	16.—	»	20.—
Mele	»	8.—	»	11.—
Noci	»	22.50	»	25.—
Pomodoro	»	10.—	»	7.—
Patate	»	—.—	»	7.—
Fagiuoli freschi	»	12.—	»	20.—
» in tegoline	»	8.—	»	10.—

Foraggi.

Pochi i fieni buoni sul mercato.

Si trattarono i meno male da L. 4.50 a 4.80 — Della Bassa da L. 3.— a 4,25 — Palude da L. 2.— a 2.75 — Paglia da lettiera a L. 3.25.

Prezzi in sostegno.

Pollame.

Scarso e calmo.

Alla pesa pubblica si registrarono:

Le Oche peso vivo da cent. 80 a 90 il chil. — Polli d'India da cent. 80 a 85; detti femmine da L. 1.05 a 1.15 — Galline il paio da L. 3.— a 4.— Polli id. da L. 1.20 a 2.40 secondo il merito.

Uova.

Scarso e calmo.

Vendute 15,000 uova da L. 68 a 70 il mille secondo la grandezza.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 13 al 19 settembre 1885.

Nascite

Nati vivi maschi	14	femmine		9
« morti	»	—	»	1
Esposti	»	2	»	1

Totale N. 27.

Morti a domicilio

Elena Alessi-Facchini fu Marco d'anni 64 possidente — Rosa Papparotto-Verrettoni fu Francesco d'anni 66 contadina — Anna Mosele di Marc'Antonio d'anni 14 setaiuola — Carlo Cainero di Giovanni d'anni 9 scolaro — Irene Modolo di Pio-Italico d'anni 2 — Faustina Lepore-Mattiussi fu Giovanni d'anni 54 casalinga — Agostino Franzolini di Pietro d'anni 2 e mesi 8 — Giulia Mondolo fu Valentino d'anni 34 serva — Carolina Malvicini di Stefano d'anni 4 — Italia Princisgh fu Vincenzo d'anni 17.

Morti nell'Ospitale civile

Pietro Falcon fu Pietro d'anni 55 tessitore — Maria Fioretto di giorni 40 — Maria Flora-Cozzi fu Giovanni d'anni 81 casalinga.

Totale N. 13.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Antonio Darigatti macchinista con Amalia Plebani tessitrice — Arturo Rossi disegnatore con Maria Presani agiata — Gio. Battista Di Prato tessitore con Giovanna De Campo serva.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale.

Luigi Sabbadini impiegato con Anna Luigia Tavesani casalinga — Antonio Curioni possidente con Emma Braidotti agiata — Giuseppe Zanin gastaldo con Florinda Pais casalinga — Isidoro Sacy manovale ferrov. con Maria Sostero setaiuola — Emo Carreri impiegato ferrov. con Vittoria Comino agiata — Antonio Codutti cartolaio con Anna Forniz sarta — Davide Milocco conciapelli con Domenica Fumolo contadina — Giovanni Picotti possidente con Italia Zilli possidente — Mario Azzoni impiegato ferrov. con Brigida Giroldi casalinga — Cesare Gradara capitano difanteria con Maddalena Torre possidente.

Domenica 20 Settembre, Maria SS. Addolorata. — Solennità alle Grazie e alla chiesa suburbana della Pietà.

Nella chiesa del Cristo celebra messa alle ore 8 ant. Mons. Arcivescovo.

Lunedì 21, S. Matteo ap. ev.

TELEGRAMMI

Roma 17 — Bollettino del colera dalla mezzanotte del 16 a quella del 17 corr.

Provincia di Palermo: Palermo casi 132, così ripartiti: Mandamento Castellamare casi 67, Monte Pietà 27, Palazzo Reale 11, Molo 10, Tribunali 8, Oreto 5; militari 7. Morti 60, di cui 6 dei giorni precedenti. A Monreale (frazione Rocca di Falco) casi 1, morti 1 dei giorni precedenti.

Provincia di Parma: Borgotaro casi 4, morti 1 dei giorni precedenti. A Collecchio nessun caso, un morto dei giorni precedenti. A Noceto nessuno, 1 morto dei giorni precedenti. Ferrovia Parma Spezia 1 caso, un morto dei giorni precedenti.

Madrid 18 — I giornali dicono che anche l'Austria e la Francia ha offerto i loro buoni uffici.

I giornali liberali sono contrari ad una conferenza europea, poichè potrebbe misconoscere i diritti secolari della Spagna sulle Caroline.

Berlino 18 — Il Consiglio federale approvò la proposta della Prussia tendente a prolungare di un anno il piccolo stato d'assedio a Berlino. Oggi discusse una analoga proposta per Amburgo.

Londra 18 — Nel manifesto elettorale Gladstone domanda al paese di rinnovargli la fiducia espressagli nel 1880; dichiara essergli evidentemente impossibile assumere nuovamente in parlamento una parte di lavoro simile a quella che gli incombeva nella cessata Camera, ma non può neppure sottrarsi alla sentenza che il paese pronunzierà. Circa all'Irlanda il primo dovere dei rappresentanti del popolo è di mantenere la supremazia della Corona, l'unità dell'impero, l'autorità del Parlamento. Ciò posto, l'allargamento dei poteri nelle diverse parti del paese per regolare gli affari locali non costituisce alcun pericolo per lo Stato, anzi tende a scongiurarlo e a dare nuova garanzia della coesione e della forza dello Stato.

Il manifesto di Gladstone agli elettori di Millothian si esprime energicamente in favore del ritiro completo degli invasori dall'Egitto appena si possa fare onorevolmente. Combatte l'annessione, il protettorato o il prolungamento indefinito dell'occupazione inglese nell'Egitto.

NOTIZIE DI BORSA

19 settembre 1885

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1885	da L.	95.90	a L.	96.—
Id. id. 1 genn. 1886	da L.	93.73	a L.	93.83
Rend. austr. in carta	da F.	83.40	a F.	83.50
Id. in argento	da F.	83.70	a F.	83.80
Fior. eff.	da L.	202.50	a L.	203.—
Banconote austr.	da L.	202.50	a L.	203.—

CARLO MORO, *gerente responsabile*

42 Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

DI

G. D. A. (*)

Non riferiremo i molti soliloqui di Giovanni, nè i teneri abboccamenti ch'egli ebbe con la madre che l'invitò finalmente a trovare un mezzo qualunque nè riprovevole, nè cattivo per decidere finalmente dell'avvenire!

XXXI

Giovanni pensò lungo tempo alla proposta della madre e ad escogitare modo di porla in effetto. Per la sua mente sagace non gli fu molto difficile rinvenirlo e vi si appigliò tantosto.

All' indomani, ch'era giorno festivo, Giovanni disse all'amico che per certe sue particolari bisogne avrebbe dovuto trascorrere la giornata fuori delle porte della città in un paesello là presso, ove avrebbe altresì pernottato se fosse stato necessario. Notisi che sì dicendo il bravo giovane non disse menzogna perchè al mattino di quel dì vi si recò infatti, facendo però ritorno all'ora di desinare.

Liberatosi così di Virgilio e deciso in tutto a conoscere veramente chi egli si fosse, egli cautamente si aggirò per le vie e caso volle che si ritrovasse in quella piazza per lui fatale, in cui, come i lettori ricorderanno, eravi l'esosa bettola del giuoco, ove si rovinavano tanti operai.

Quella scoperta lo meravigliò tanto e gli parve che in quel luogo infernale dovesse esservi il sedicente *amico!*

Gli parve dapprima ridicola quell' idea, ma poi vi riflettè e siccome tutto è possibile nel mondo, decise spiare.... e inoltratosi vicino a quel luogo, si pose in ascolto.

S'immagini chi legge la dolorosa sorpresa del povero giovane nel vedere omai volgersi in certezza l'affacciato ma quasi incredibile dubbio. Non s'ingannava, non era illusione, no.

La ben conosciuta voce di Virgilio sentivasi appieno frammischiata a tutte le altre, e quella voce... mio Dio! pronunciava imprecazioni triviali, bestemmie sataniche.

Ecco chi era Virgilio e ben l'avea giudicato la saggia Maddalena per una serpe, un rettile velenoso e vile.

Giovanni fremè e pianse. Ma non volle arrendersi che all'evidenza. Attese sino ad ora tardissima, e appiattatosi dietro la svolta della via attese ch'egli uscisse da quella bolgia.

Verso mezzanotte la turba avvinazzata usciva dalla taverna e Virgilio stesso era a braccio col compare Martino... Ah! non c'era più dubbio: a quella vista Giovanni sentì per un momento svanire i suoi sentimenti cattolici, ed avrebbe fatto in pezzi i due farabutti.

Poi cercò calmarsi, e ritornato a casa partecipò tutto alla madre.

— Avevate mille ragioni, una madre non s' inganna mai.

Maddalena desolatissima pel fatto successo, ma lieta per vedere omai liberato il figliuolo dalla compagnia di quel mascalzone, cercò confortare il meglio possibile Giovanni.

— Ah! avete ragione. No, non vi è vera amicizia, buona fede, onestà. Farabutti, iniqui! ma me la pagheranno.

— Giovanni, sei cristiano, cattolico: bada a quello che fai. Sfuggi sibbene Virgilio ma non pensare a vendetta, prima perchè sei cattolico, poi perchè gente siffatta è capace di tutto. La setta non rifugge dal delitto, lo sai.

— Io non mi vendicherò in altra guisa che con due sonori schiaffi, oh! questo sì.

— No, bada a te. Oh, Dio! proseguì la povera donna piangendo, abbiate pietà del mio povero figlio. Calma la tua esasperazione, pensa bene, rifletti e persuaditi che se tu eseguissi ciò che tu mediti oltre a commettere un'azione indegna d'un cristiano esporresti la tua povera madre a più crudi dolori.... Ah! per pietà figlio mio, desisti.

Il parlar di Maddalena avea operato molto sull'animo di Giovanni, e anco in quel momento non ostante l'eccitazione sensibilissima dell'animo suo, gli parve che sarebbe stato un figlio infame se non avesse prestato ascolto alla preghiera che sua madre lacrimante gli facea; perciò si limitò a rispondere:

— Obbedirò, ma ogni amicizia, che dico, ogni qualunque segno di sola conoscenza sia tolto tra noi, e s'egli vorrà sapere il motivo, francamente gliel dirò.

— Prudenza, o Giovanni, fallo per amor mio.

Dopo una notte indescrivibile smaniosa e nella quale non fu possibile chiuder occhio al buon giovane, ei se ne ritornò al lavoro, e vide in distanza il suo avversario, che quieto e tranquillo come se nulla fosse, accudiva alle sue occupazioni.

« Satana stesso non sarebbe capace di tanta abbiezione e vi ha nel mondo un uomo... non potè dire di più.

Virgilio era caduto nella rete: l'essere iniquo che credea di vincere con l'astuzia, con la raffinata ipocrisia diabolica appresa dalle sette, stava per venire smascherato dal virtuoso nostro Giovanni.

Gli si appressò cupo e triste in sembiante; Virgilio ne stupì e non avea avuto anco tempo di domandargli la cagione di quel fatto che l'onesto giovinotto gli disse con collera:

— Ho da parlar con voi e a lungo; avete compreso?

L'altro si scosse; fremè e guardò fisso Giovanni: ma il fulmineo sguardo del nostro protagonista lo costrinse ad abbassare gli occhi.

— Mi desideri... ma perchè... non so... balbettava il perverso.

Giovanni non lasciava un momento di perseguitarlo con quello sguardo che Virgilio paventava, sembrandogli dovesse penetrare nel suo cuore e scuoprirne la bestiale ferocia.

Fece un atto di meraviglia, di dubbio.

Giovanni lo trasse fuori e a bruciapelo gli disse:

— Sei un ipocrita!

— Ipocrita! esclamò trasecolato il settario, che ti feci io mai? parla, sei pazzo?

— No; non lo sono, ma dubitai di divenirlo alla scoperta ch'io feci che nel mondo non esistono gli uomini leali e gli amici veri.

— Ah! Giovanni, esclamava il perfido con piglio tragico. Tu mi offendi aspramente nè vuoi spiegarmi tutto.

— Ti spiegherò tutto non temere. Mi hai vigliaccamente tradito tu, ricordati di ieri sera.

— D'ieri sera! esclamò l'altro trasecolando; e lestamente componendosi:

— Che feci io ieri sera?... dillo.

— Sei uno sfacciato e la tua ipocrisia è tale che il diavolo stesso non potrebbe starvi a confronto. Ah! vuoi fingere sì... ma io ti vidi con questi occhi nel luogo infernale stesso di piazza « in quella taverna di giuocatori e d'ubriaconi », con questi orecchi sentii la tua voce avvinazzata, non più la melata, dolce, insinuante vocina dell'amico Virgilio, ma la voce del libertino, dell'uomo del giorno, imprecare, maledire lo stesso nome di Dio! Parla adesso e discolpati.

Niun altri che Virgilio sarebbe stato perduto: Giovanni avea parlato francamente; la sua voce vibrata avea espresso i sentimenti dell'animo suo. Il perfido lasciò dire l'*amico*, e in frattanto con un'abilità indescrivibile tentò ricomporsi; talchè finito ch'ebbe di parlare Giovanni, egli era ridivenuto appieno lo stesso pacifico e umile giovane il quale due mesi innanzi avea assestato a Martino il finto ceffone.

— Spiegati dunque! ma bada a te. Tutto contro di te cospira. Eri insieme alla canaglia settaria della fabbrica, che tu dispregiavi con me: eri in compagnia dei mascalzoni che sedussero e rovinarono il povero mio fratello; e quell'omaccione non so se più stupido o più malvagio che si chiama Martino, contro il quale mi difendesti, era a braccetto con te.

— Lasciami dire, Giovanni, frena la tua collera.

— Parla dunque.

— Parlerò, te lo giuro, ma non qui, non lo posso.

— E perchè mai?

— Le mie spiegazioni sarebbero troppo lunghe; è una triste dolorosa storia questa. Basta ch'io ti giuri che sono innocente.

— Non giurare, no, io non ti crederò mai.

(Continua.)

(*) Riproduzione vietata.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE			ARRIVI		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto.
	» 10.20 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12 50 pom.	omnib.		» 3 30 pom.	»
	» 5.21 »	»		» 6.28 »	diretto.
	» 8.28 »	diretto		» 8.15 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.46 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 6.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13 ant.	omnib.
	» 7.45 »	diretto		» 10.10 »	diretto
	» 10.30 »	omnib.		» 5.01 pom.	omnib
	» 4.25 pom.	»		» 7.40 »	«
	» 6.35 »	diretto.		» 8.20 »	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

18 - 9 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	751.2	749.8	750.1
Umidità relativa	83	68	88
Stato del cielo	coperto	misto	q. sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	NW	—
Vento { velocità chilom.	0	1	0
Termometro centigrado	20.8	24.0	10.1

Temperatura massima 25.3 | Temperatura minima all'aperto 14.0
» minima 15.6

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE